

# “I rifiuti sono il nostro oro”

## Brescia nella trappola del megainceneritore A2a

*“Per tua conoscenza, il ragionamento banale e semplice è questo: se i rifiuti sono il nostro oro, perché A2a dovrebbe fare attività per ridurli? Quindi mi sembra che la decisione conseguente sia di allontanarci da tutte le attività volontarie che portano a questo obiettivo. Decisione che è anche condivisa da Rossetti [Direttore di A2a. Ndr] con le dovute flessibilità”.* Sono le parole tratte da una mail interna all’azienda, pubblicata da Walter Ganapini su “Il fatto quotidiano” del 17 aprile 2012, e mai smentita, articolo riprodotto in allegato.

Tra di loro i dirigenti di A2a non ricorrono a giri di parole, spiattellano la verità per quella che è, anche se indecente per un’accettabile gestione dei rifiuti rispettosa della legalità e dell’ambiente.

Del resto siamo stati facili profeti quando all’inizio del 2012 denunciavamo che l’inceneritore di Brescia, col venir meno dei Cip6 per la terza linea a rifiuti speciali, avrebbe avuto una fame disperata di rifiuti urbani: per questo avevamo previsto che, grazie all’assurdo ed inutile megainceneritore da 800mila tonnellate, Brescia sarebbe diventata la pattumiera della Lombardia, giungendo ben presto ad **importare circa 300.000 tonnellate di rifiuti urbani**.

(Cfr.: <http://www.ambientebrescia.it/InceneritoreRifiutiLombardi.pdf>)

Si tratta di un processo graduale, iniziato da alcuni anni, da quando, cioè, sempre più comuni bresciani virtuosi hanno deciso di fare davvero la raccolta differenziata passando al “porta a porta”: si sono ridotti così i rifiuti urbani bresciani da conferire all’inceneritore di circa 50.000 tonnellate e **50.000 tonnellate di rifiuti urbani si sono importati da fuori provincia**. Ora, però il problema si fa serio, con l’esaurirsi dei Cip 6 per la terza linea a rifiuti speciali. Ecco dunque i 27 comuni della Bergamasca già acquisiti per circa 20.000 tonnellate e gli ulteriori 78 comuni con cui si sta trattando (vedi l’articolo allegato della stampa locale del 16 maggio 2012).

Per comprendere che cosa ha significato il venir meno dei **Cip6** occorre tener presente che si è trattato **per le 3 linee** di oltre **60 milioni di euro** di entrate aggiuntive ogni anno (per 8 anni) su un ricavo lordo dell’inceneritore che si può stimare in 137 milioni di euro all’anno (90 milioni per l’energia elettrica comprensivi dei Cip6, 9 milioni dall’acqua calda, 38 milioni dai rifiuti urbani conferiti; dati desunti, per inferenza e con adeguamento monetario, dall’unico bilancio economico dell’inceneritore pubblicato: P. Cominelli, *Benefici economici delle tecniche di recupero energetico finalizzate alla riduzione di CO<sub>2</sub>*, “Quaderno di sintesi Asm”, n. 60, settembre 2003, p. 215).

Ora il venir meno di 60 milioni, circa l’equivalente della porzione di profitti versati in passato al Comune di Brescia, crea enormi problemi al bilancio economico di A2a, peraltro gravata da un indebitamento di 4 miliardi e 526 milioni di euro. [www.a2a.eu/gruppo/cms/a2a/it/investitori/debito/](http://www.a2a.eu/gruppo/cms/a2a/it/investitori/debito/)

Sarebbe interessante se A2a rendesse pubblici i dati della gestione economica dell’impianto, perché, sempre sulla base della documentazione citata, i costi di gestione ammonterebbero a circa 55 milioni, cui andrebbero aggiunte le quote di ammortamento per gli interventi di ammodernamento ed adeguamento dei sistemi di abbattimento fumi, com’è noto, già superati all’origine (per dichiarazione di A2a, circa 100 milioni), nonché i costi per i rifiuti speciali.

Insomma, sembra evidente che, se l’inceneritore produce ancora profitti (?), lo si deve non tanto ai ricavi dell’energia elettrica e dell’acqua calda, ma all’entrata garantita dai rifiuti urbani, senza la quale sembra evidente che l’inceneritore produrrebbe perdite, tenendo conto che i rifiuti speciali, provenienti anche da lunghe distanze, hanno un costo di trasporto e in generale anche un valore di mercato, che potremmo ipotizzare complessivamente in circa 40 euro tonnellata, comprensivi dei costi di trasporto (nel caso di vere biomasse, in verità mai bruciate nell’inceneritore, sarebbero più di 100 euro a tonnellata).

Stima gestione economica dell'inceneritore A2a senza i Cip 6 e alimentato, come ora, da circa 420 mila tonnellate di rifiuti urbani e circa 390.000 di rifiuti speciali (in milioni di €)								
Costi di esercizio				Ricavi di esercizio				Flusso di cassa
gestione	ammortamento investimenti	rifiuti speciali	Totale	energia elettrica	calore	rifiuti urbani	Totale	
55	6	<b>16</b>	77	30	9	<b>38</b>	77	-

Insomma, la simulazione può essere imprecisa, ma è utile a far comprendere come senza i Cip 6 **l'unica possibilità di realizzare utili dipenda dai rifiuti urbani** e dalla tassa imposta ai cittadini per lo smaltimento. In ogni caso pensiamo non sia molto lontana dalla realtà, se appunto A2a ritiene che i rifiuti urbani siano "oro". Quindi in futuro A2a, finiti i Cip6, ha il problema di ridurre gli speciali (detti erroneamente biomasse), che sono un costo, ed **aumentare gli urbani**, che sono un ricavo e rappresentano l'unica fonte del possibile profitto. Infatti sta facendo l'impossibile per ottenere dalla Regione la sanzione che l'impianto di Brescia non è più di bacino provinciale, ma almeno di ambito regionale (per ora) e che anche la terza linea possa essere alimentata con rifiuti urbani, mentre, nel contempo, cerca di convincere il maggior numero di comuni extraprovinciali a conferirgli i loro rifiuti urbani.

## Tante ragioni perché Brescia dica di no alle politiche di A2a sui rifiuti

**1. Brescia dall'inceneritore, ormai, non ci guadagna più nulla.** In passato il sindaco Corsini giustificava un inceneritore così smisurato col fatto che gli utili dell'impianto rendevano possibile all'amministrazione di "promuovere opere e erogare servizi ai propri cittadini" (P. Corsini, *Indirizzi generali di governo. Programma amministrativo 1998-2002*, Comune di Brescia, 1999, p. 44).

Ma oggi non è più così, sia per le ragioni sopra esposte, sia per l'enorme indebitamento di A2a, sia perché la prospettiva che si va profilando di costituzione della Grande utility italiana (Gui) prevederebbe l'uscita dalla stessa dei Comuni, i quali rimarrebbero proprietari solo delle reti (acqua, gas, elettricità) percependo come unici proventi i canoni d'affitto alla Gui. Dunque Brescia ha già e avrà sempre più solo gli svantaggi ambientali indotti da un simile megaimpianto collocato in città e nessun vantaggio o utile.

E' quindi il caso che **Brescia decida ora**, quando ancora conta qualcosa, **che cosa farne di un simile impianto**, prima che la gestione passi interamente ad una logica privatistica e di puro business.

## 2. L'inceneritore non fa sicuramente bene all'ambiente e alla salute dei bresciani

Ammontano a circa 100 mg/Nm<sup>3</sup> gli inquinanti precursori delle PM10 (NO<sub>x</sub>, CO, SO<sub>2</sub>, HCl, NH<sub>3</sub>) emessi dal camino (Comune di Brescia, *Termoutilizzatore di Brescia. Sintesi dei dati relativi alle emissioni in atmosfera per gli anni 2008 - 2009 - 2010*), che moltiplicati per circa 5 miliardi di Nm<sup>3</sup> fa circa **500 tonnellate all'anno di emissioni destinate a trasformarsi per reazioni fitochimiche in PM10** o più precisamente nelle micidiali PM2,5. A cui vanno aggiunti i microinquinanti cancerogeni, come metalli pesanti, PCB e diossine. Ancora non sappiamo quante diossine effettivamente escano, se l'unico controllo effettuato da un ente pubblico, l'Arpa nel 2009, ne ha rilevato mediamente 10 volte di più dei controlli effettuati per conto di Asm-A2a da un istituto privato.

Però ci sono i dati di fatto che certificano quanto falso fosse l'assunto dell'inceneritore che "pulisce l'aria di Brescia":

- Brescia è la terza città per l'aria più inquinata d'Europa, e non certo solo per il traffico sicuramente inferiore, ad esempio, ad una città come Milano;

- attorno all'inceneritore diverse cascine hanno dovuto sospendere la produzione del latte perché contaminato da diossine (una sola di queste nei pressi dell'Alfa Acciai);  
- nell'agosto 2007, quando le acciaierie erano ferme ed il traffico ridotto ma l'inceneritore funzionava a pieno regime, si sono registrate nell'aria di Brescia concentrazioni di diossine superiori a quelle rilevate attorno all'Ilva di Taranto;  
- anche nel 2010, le rilevazioni da parte dell'Arpa delle ricadute al suolo delle diossine in città, in agosto con le acciaierie chiuse, non hanno registrato significative riduzioni delle concentrazioni.  
Comunque, **quando le emissioni sono evitabili, perché un impianto non serve, è grave colpa non intervenire da parte di istituzioni** deputate alla tutela della salute pubblica .

### **3. Brescia è fuori dalla legalità e va incontro ad una sanzione dell'Unione europea**

Da un decennio Brescia è ferma al 40% di raccolta differenziata. In quantità assolute potremmo dire che **la raccolta differenziata a Brescia è pari a zero**, perché i rifiuti urbani sono stati artificiosamente gonfiati dagli assimilati da attività produttive e commerciali, sempre per garantire il famoso "oro" di cui ha bisogno l'inceneritore. Ma entro il 2012 la legge ci impone il raggiungimento dell'obiettivo del 65%. Del resto si può comprendere la scarsa passione dei bresciani per la raccolta differenziata: se l'impianto non viene drasticamente ridimensionato, aumentare significativamente la raccolta differenziata significa aumentare pari pari l'importazione di rifiuti urbani da fuori provincia, un'autentica beffa! La fatica e l'impegno di riciclare bene verrebbero ripagati da un aumento dell'inquinamento con l'importazione di rifiuti in quello che potremmo chiamare l'*immondezzaio* d'Italia, ovvero l'inceneritore.

**Brescia si candida a pesanti sanzioni da parte dell'Unione europea.** Infatti la *Proposta di risoluzione del Parlamento europeo sulla definizione delle priorità per il settimo Programma d'azione in materia di ambiente* dell'8 marzo 2012 recita:

"32. è del parere che il settimo PAA debba prevedere la **piena attuazione della legislazione sui rifiuti**, in particolare **il rispetto della gerarchia**, garantendo coerenza con le altre politiche dell'UE; **ritiene che esso debba fissare obiettivi di prevenzione, riutilizzo e riciclaggio più ambiziosi, tra cui una netta riduzione della produzione di rifiuti, un divieto di incenerimento dei rifiuti che possono essere riciclati o compostati**, con riferimento alla gerarchia prevista nella direttiva quadro sui rifiuti [...]

33. ritiene che gli obiettivi già definiti in varie direttive in relazione alla raccolta e alla separazione dei rifiuti debbano essere ulteriormente elaborati e impostati in modo da **ottenere il massimo e il miglior recupero di materiali in termini di qualità in ciascuna delle fasi del riciclaggio, vale a dire raccolta, smaltimento, pretrattamento e riciclaggio/raffinazione**"

Analoga raccomandazione viene ribadita dalla *Proposta di risoluzione del Parlamento europeo su un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse*, approvata dalla Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, il 25 aprile 2012:

"32. invita la Commissione a razionalizzare l'*acquis* [diritto acquisito] in materia di rifiuti, tenendo conto della gerarchia dei rifiuti e della **necessità di ridurre i rifiuti residui fino a raggiungere livelli prossimi allo zero**; chiede pertanto alla Commissione di presentare proposte entro il 2014, allo scopo di introdurre gradualmente un divieto generale dello smaltimento in discarica a livello europeo e **di abolire progressivamente, entro la fine di questo decennio, l'incenerimento dei rifiuti** riciclabili e compostabili"

Del resto quale sia la tendenza che va maturando l'Ue è la stessa Germania ad indicarlo con estrema chiarezza, tanto che l'ha compreso perfino Gaetano Pecorella, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti, il quale, di ritorno da un viaggio conoscitivo da quelle parti, dichiarava alla stampa il 28 ottobre 2010:

**"Berlino chiude gli inceneritori**, noi siamo ancora alle discariche. La nostra strategia con i rifiuti è superata: **per il futuro si dovrà puntare sul riutilizzo dei materiali, sviluppando la fase del recupero**".

Insomma sembra proprio che per il "modello Brescia di gestione dei rifiuti" in un prossimo futuro non ci sia più "trippa per gatti"

## La dignità della politica

Fino ad ora la gestione dei rifiuti a Brescia è stata appaltata ad Asm-A2a, con i disastrosi risultati che sappiamo. Ma gli amministratori della Loggia dicevano ai cittadini: "Sì, così vuole Asm, ma in cambio riceviamo tanti bei soldini per fare tante belle cose per voi".

Ma ora anche l'alibi dei soldi è crollato. Allora perché continuare con questo andazzo? Perché importare a Brescia centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti da fuori provincia che inquinano una città già devastata? Perché non fare la raccolta differenziata come si deve, che farebbe bene all'ambiente e alla salute, oltre che rispettare la legge?

Poi ci si lamenta della cosiddetta "antipolitica": **se la politica buona a Brescia esiste, è questa l'occasione per battere un colpo.**

Brescia 31 maggio 2012

Massimo Cerani

Marino Ruzzenenti

**GIORNALE DI BRESCIA**

16/05/12

### Rifiuti, verso Brescia altri 78 Comuni orobici

Se A2A entrasse come socio privato al 40% in G.eco srl il termoutilizzatore potrebbe smaltire i rifiuti solidi urbani di un centinaio di Municipi bergamaschi

■ È solo questione di tempo per chiarire la situazione, ma è possibile che nell'arco di poco il termoutilizzatore di Brescia possa (anche se il condizionale resta comunque d'obbligo) assorbire l'utenza di altri 78 Comuni della Bergamasca oltre alla trentina che già oggi serve. Già perché «G.eco srl» super-società nata da una costola dell'orobica Saab di Treviglio (che ha assorbito i rami d'azienda della seriana «Setco» e dell'isolana «Linea Servizi») e forte di un bacino di 78 Comuni serviti in termini di raccolta di rifiuti, potrebbe optare per l'ingresso di A2A come socio privato. Socio al 40 per cento.

La società con sede a Treviglio sta infatti completando il bando per la ricerca del socio che potrebbe essere la bergamasca Rea, ma anche la «nostra» A2A dato che la gara è ad evidenza europea. Se il socio entrante sarà davvero A2A difficilmente la convenzione per lo smaltimento dei rifiuti andrebbe ad altre società.

La notizia segue l'aggiudicazione dell'appalto da parte di A2A per lo smaltimento dei rifiuti prodotti in una trentina di Comuni bergamaschi.

L'azienda nei mesi scorsi ha infatti offerto una tariffa pari a 92 euro a tonnellata (più sei di trasporto sempre alla tonnellata) per bruciare la spazzatura nel termoutilizzatore

di via Codignole, per un totale di circa 20mila tonnellate di rifiuti all'anno provenienti dalla Bergamasca. In precedenza le Amministrazioni orobiche pagavano 113 euro a tonnellata per smaltire all'inceneritore Rea di Dalmine.

Ora va detto che il bacino di utenza per lo smaltimento dei rifiuti è regionale ed i Municipi firmatari del contratto con A2A appartengono all'area orientale. Per molti di loro il costo del trasporto verso Brescia è aggiuntivo e non particolarmente oneroso rispetto a quello rivolto a Dalmine.

Sullo sfondo resta la capacità annua del termoutilizzatore di A2A di Brescia: l'impianto è in grado di smaltire 800mila tonnellate l'anno di rifiuti e la sua progettazione ha tenuto conto di tutte le variabili nella sua alimentazione.

«In altre parole possiamo termovalorizzare rifiuti solidi urbani o assimilati (rifiuti speciali) oppure biomasse sino all'ammontare delle 800mila tonnellate. Il tutto senza variare i livelli o i limiti delle emissioni che peraltro sul sito di Aprica e di quello del Comune di Brescia vengono costantemente pubblicati» come spiegano dall'azienda.

In sostanza si tratta di variare le quote: anziché bruciare biomassa (che A2A in taluni casi «paga» per averla) si bruciano rifiuti solidi urbani che

producono energia e offrono reddito (i famosi 92+6 euro a tonnellata nel caso di Bergamo). Ora va detto che nelle settimane precedenti all'affido del contratto a Brescia la Provincia di Bergamo ha lavorato all'accordo cercando di strappare il prezzo più basso possibile rispetto a quanto proposto dal termovalorizzatore Rea. In sostanza però è stata sfruttata una possibilità che la Regione Lombardia prevede da poco meno di tre anni. È datata 31/7/2009 la nota con cui il Pirellone chiarisce che «i rifiuti possono comunque, per ragioni di economicità e di efficienza - rilevabili nella fase di gara per il servizio di raccolta gestito dal Comune - trovare collocazione anche presso impianti fuori provincia senza necessità di alcuna autorizzazione di qualsiasi Amministrazione». È la libera circolazione dei rifiuti, insomma, in virtù della quale a Brescia potrebbero in linea teorica arrivare quindi anche da Cremona, Mantova o da Lecco.

Entro l'anno vedremo quindi quali e quanti Comuni orobici andranno a gara.

Difficile pensare che il Gruppo Green Holding, proprietario del Rea di Dalmine, resti a guardare mantenendo le attuali tariffe di smaltimento.

Il limite delle 800mila tonnellate all'anno resta invalicabile. Tutto sta a capire a quali quantità di biomassa si può rinunciare per termovalorizzare i rifiuti solidi urbani che danno gettito e, perché no, alla fine utili di tutto rispetto.

**Roberto Manieri**

## Vizi privati, perdite pubbliche

di **Walter Ganapini\***

**L**a Multiutility A2A ha in bilancio 2011 una perdita di 420 milioni (l'Ebitda da "gestione rifiuti" supera quello da "servizi energetici"), è oberata di debiti, deve far fronte all'aumento di capitale (1,1 miliardi) chiesto da Edipower (70% di A2A); ecco gli effetti della finanziarizzazione dei Servizi Pubblici Locali, con privatizzazioni non precedute da una liberalizzazione gestita da "Autorità" indipendenti a tutela dell'interesse generale e dei beni comuni amministrati. Brutta fine della fusione tra Asm Brescia e Aem Milano (e Amsa donata ad Aem per equilibrare il potere tra cotè ambrosiano e monolite bresciano famoso, nella longeva gestione del piacentino Capra, per il

nutrito gruppo di dipendenti legittimamente e trasversalmente eletti nel Consiglio comunale di Brescia).

**IL VALTELLINESE** Giuliano Zuccoli, da poco scomparso, nel 2008 mi parlò delle sue ansie per la gestione dell'offore "inceneritore di Acerra" (impostogli, come quelli Montenegro e nucleare): sapeva del certo avvio di procedura d'infrazione. Le sugli incentivi Cip6 a quel forno (norma a firma Prodi - scritta, si dice, da Boccia - poi più volte riprodotta da Berlusconi-Bertolaso), ma solo con quelli, mi disse, A2A reggeva i mancati pagamenti di Napoli (evasione della Tarsu pari al 70% del dovuto). Che usare incentivi per energie rinnovabili, a favore di inefficiente produzione elettrica da ince-

**Il caso della multiutility lombarda A2A, oberata di debiti dimostra gli effetti negativi della liberalizzazione dei servizi gestita da un'Autorità di garanzia che non tutela i cittadini**

neritori fosse "droga" che alterava il libero mercato ambientale, lo denunciò il Commissario europeo alla Concorrenza nella Commissione Prodi. Mario Monti, subito seguito dal Bruno Tabacchi presidente della Commissione Attività produttive della Camera, tra gli alti lai della lobby "fuochista", potente, trasversale, nota agli atti di Mani Pulite. Condividevo con Zuccoli l'idea che modello fosse la Rwe tedesca (pur pensan-

do percorsi del tutto diversi per realizzarlo da noi), ancor oggi governata (golden share) dai 34 Comuni che la generano prima del nazismo. Apprezzi la proposta di alleanza da lui avanzata all'avvocato Cerroni (confermatami dallo stesso), per dar vita al maggior opera-



tore ambientale nazionale, A2AA (terza A per Ambiente). Qualcuno parla ora di fondere A2A con Iren, altrettanto figlia della "finanziarizzazione" che, unendo Aem Torino, Amga Genova e Agac Reggio Emilia, oggi ha debiti per 2,7 miliardi e "fondamentali" tali da vederla rifuggire dal rating: aleggia sullo sfondo F2L, ma da noi la "sbornia privatizzatrice" rischia di aprire ulteriori spazi all'economia criminale, unica

realità *liquida* e già presente nel settore. La fusione forse ritarderebbe la presa d'atto dei nodi, ma nulla dice del progetto industriale per dare "valore/qualità" ai territori serviti, per aumentarne la competitività sui mercati globali che, pur nella crisi in atto, investono in aree ad alta Propensione all'Innovazione, Qualità Ambientale certificata, Qualità Sociale, come da check-list di ogni investitore.

**URGE** un progetto moderno che tuteli l'interesse generale garantendo al pubblico la pianificazione strategica e il controllo della leva tariffaria, coinvolgendo nella gestione, con modalità trasparenti, le migliori risorse private: quel progetto deve avere sapore d'Europa, a partire dal tema "rifiuti", dove A2A, invece, vede Brescia non perseguire raccolta differenziata e Milano calare la sua. A Brescia il teleriscaldamento (aumentare l'efficienza della produzione elettrica recuperando il calore residuo) diventa, togliendo le reti gas nei quartieri esistenti e non munendone quelli nuovi, forzata

fidelizzazione all'inceneritore (l'opzione più costosa per investimenti e costi d'esercizio) e ai rifiuti necessari per alimentarlo. In tema di Prevenzione, la filosofia in-sostenibile di A2A appare da una recente mail in cui un dirigente spiega il rigetto di richiesta di un articolo sugli Acquisti Verdi da parte di una rivista: "...ho suggerito/imposto a Roncarì, ad della società (Aprica, ndr), di non fare l'intervista perché verteva principalmente sulla riduzione dei rifiuti ("prevenzione rifiuti"), tema che ad A2A è poco caro. Per tua conoscenza, il ragionamento banale e semplice è questo: se i rifiuti sono il nostro oro, perché A2A dovrebbe fare attività per ridurli. Quindi mi sembra che la decisione conseguente sia di allontanarci da tutte le attività volontarie che portano a questo obiettivo. Decisione che è anche condivisa da Rossetti (Direttore di A2A, ndr), con le dovute flessibilità". Non invidio Pisapia, Tabacchi e Corritore: c'è da fare tanto per dare un futuro ad A2A.

\* L'autore è Membro Onorario del Comitato Scientifico dell'Agenzia Europea dell'Ambiente